

CAUCHER E CHESTERTON UNITI DALLO HUMOR



*pagine
da ridere*

di *Fulvio Panzeri*

L'ultimo Chesterton, inedito, che arriva ora in Italia, pubblicato da Lindau che lo presenterà il 23 agosto al **Meeting di Rimini**, risulta fondamentale per molti motivi, uno dei quali - non trascurabili - è precisare l'idea di umorismo che sta alla base del pensiero e dell'opera del grande scrittore. E lo fa occupandosi di colui che considera «il padre della letteratura inglese», Geoffrey Chaucer, scrittore poco conosciuto in Italia, autore dei *Racconti di Canterbury* che si ricordano più per il film che ne aveva tratto Pasolini all'inizio degli anni Settanta (con

relativo scandalo) che come capolavoro della letteratura. Risulta quindi importante la traduzione di questa biografia letteraria, con il titolo *Il racconto del mondo. Chaucer e il Medioevo* (pp. 368, euro 24,50), in quanto Chesterton con la sua lucida analisi e il carattere brillante della scrittura sembra rimettere in ordine i tasselli per un riconoscimento definitivo della grandezza di

questo scrittore, anche nel parallelo, ad esempio, con Boccaccio cui Chaucer viene in qualche modo sempre affiancato. Lo scrittore inglese diventa interprete della cultura medioevale, la cui analisi, per Chesterton, non può essere disgiunta dal profilo critico di Chaucer. Con una tesi da sostenere: «Al di là di tutto, nell'epoca medievale esisteva una filosofia bilanciata e più tardi è sopraggiunta una vera e propria filosofia sbilanciata». Il creatore di Padre Brown mostra di riconoscersi profondamente in Chaucer, erudito non paludato, spirito indipendente e curioso, autorevole e giocoso. Una conferma la troviamo in chiusura alla prefazione quando dice che «sarebbe stato molto più semplice e divertente trattare Chaucer come un buon compagno con cui trascorrere una gradevole serata all'osteria del Tabarro, senza mettersi a discutere sul tempo in cui visse». Invece lui è convinto che Chaucer incarna l'anima del suo tempo, anche nei termini di quell'idea di umorismo che Chesterton aveva tracciato, scrivendone la voce per l'Enciclopedia Britannica: «Lo humor, esprimendo proprio l'incompatibilità tra il senso dell'umana dignità e la perpetua possibilità di incidentali

indegnità... corrisponde alla virtù umana dell'umiltà ed è solo più divina, perché, per un momento, ha più senso dei misteri». Per Edoardo Rialti, curatore del volume, Chaucer diventa espressione perfetta di questo umorismo, ponendosi nella condizione di «pellegrino tra i pellegrini», dimensione metaforica che esce dall'impianto dei *Racconti di Canterbury*. Per Chesterton «è il creatore dell'intero mondo in cui abitano le sue creature. Lui ha costruito il pellegrinaggio; ha dato forma ai pellegrini. Ha creato tutte le storie che vengono raccontate dai pellegrini». A un certo punto anche lui stesso diventa personaggio e dopo aver creato «un mondo abitato da ombre fatte da lui, quando si trovò su un certo piano, si ritrovò ugualmente fatto d'ombra. Questo è il mistero della relazione tra il creatore e le cose che crea. Su questa scena si scorge persino qualche scuro bagliore lontano dell'ironia di Dio». E Chesterton ci ricorda ancora che se lo consideriamo solo nell'ambito dell'umorismo «Chaucer fu un umorista solennemente grande; un umorista il cui vasto sguardo abbracciava il mondo come un tutto ed era capace di cogliere la grandezza dell'umanità nell'orizzonte di cose ancor più grandi».

